

la vicenda Alpi, a partire da Giancarlo Marocchino, Mugne fino ad arrivare all'allora colonnello Rajola Pescarini, responsabile della Somalia per il Servizio di intelligence militare.

Ciò premesso, a seguire si illustreranno i casi di maggiore interesse di cui la Commissione ha dovuto occuparsi, avvisando fin d'ora che i temi trattati sono stati in parte già toccati nella prima parte della Relazione e sempre sugli stessi sarà necessario tornare nella terza e ultima parte, in tema di responsabilità.

### ***L'ipotesi dell'interramento di rifiuti tossici sotto la costruendo strada Garoe Bosaso***

Come più ampiamente riferito nella parte della presente relazione dedicata all'analisi della cooperazione italiana in Somalia, uno degli interventi più contestati nonché oggetto di indagini giudiziarie fu la costruzione della strada tra le città di Garoe e Bosaso.

Vale la pena ricordare che, tra le annotazioni presenti nel più volte citato block notes rosso di Ilaria Alpi, si legge, tra l'altro: "*PESCA / STRADA BOSASO-GAROE / COLERA / MUGNE* (corretto in *MUNYE*")<sup>536</sup>.

Proprio questa strada, per una metà della sua lunghezza, fu percorsa da Ilaria Alpi e Miran Hrovatin nel tardo pomeriggio di martedì 15 marzo 1994, successivamente all'intervista al Bogor, per raggiungere in serata la cittadina di Gardo.

Anche per questo motivo assume qui particolare rilievo una vicenda, che coinvolge peraltro Giancarlo Marocchino, relativa al presunto seppellimento di rifiuti tossici lungo quella strada.

Il 21 settembre 2003 l'ing. Vittorio Brofferio, ex dirigente della impresa di costruzioni Lodigiani e preposto, dal giugno del 1987 al dicembre del 1988, alla direzione del cantiere per la costruzione della detta strada<sup>537</sup>, inviò una *e-mail* ai gestori del sito internet *www.ilariaalpi.it*<sup>538</sup>.

Riferiva Brofferio, che negli ultimi dieci anni aveva soggiornato quasi sempre all'estero per lavoro e che nel 2003 era rientrato temporaneamente in Italia per un incarico in Lombardia, di aver appreso – attraverso alcuni servizi televisivi – che il caso Alpi era ancora un mistero insoluto e che si parlava, tra le tante piste e vicende, di Giancarlo Marocchino e della strada Garoe-Bosaso con riferimento all'ipotesi di seppellimento di rifiuti tossici lungo il suo percorso.

Per tale motivo aveva deciso di segnalare con la *e-mail* di cui si è detto un episodio che lo aveva coinvolto direttamente nel periodo in cui dirigeva i lavori del cantiere: "*... ricordo che in occasione di una sua visita - lui accompagnava personalmente i suoi convogli di camion (Si riferisce a Giancarlo Marocchino che per il consorzio per il quale lavorava Brofferio offriva servizi di trasporto attraverso le proprie maestranze – n.d.r.) mi mostrò un telex, chiedendomi se fossi interessato a quanto il messaggio diceva: ricevere dei container da interrare in zone disabitate lungo la nostra strada,*

<sup>536</sup> doc 9.10 pag 4

<sup>537</sup> relativamente al troncone che partiva da Garoe fino a circa la metà, più o meno all'altezza di Gardo.

<sup>538</sup> all'indirizzo di posta elettronica "[info@ilariaalpi.it](mailto:info@ilariaalpi.it)".

*alla sola condizione di non aprirli per controllarne il contenuto. Feci presente a Marocchino che il compito che l'impresa mi aveva assegnato non contemplava altre attività che quelle strettamente collegate alla costruzione e che, oltre a ciò, quanto offerto era comunque contrario ai miei principi di collaborazione a cui sono stato educato. Firmato: ingegner Vittorio Brofferio*<sup>539</sup>.

Superfluo dire che la mail generò molto interesse, soprattutto fra i giornalisti che da anni seguivano il caso e che già si erano interessati, oltre che alla Alpi, a Giancarlo Marocchino e alle varie forme di traffici illeciti ipotizzate fra l'Italia e la Somalia. Primi fra tutti i giornalisti di Famiglia Cristiana che intervistarono Brofferio<sup>540</sup>, intervista nel corso della quale quest'ultimo ribadì il contenuto della sua missiva<sup>541</sup>.

Anche la Commissione parlamentare su ciclo dei rifiuti<sup>542</sup> ha ritenuto di approfondire la vicenda, raccogliendo le dichiarazioni dell'ingegnere, il quale innanzi all'organo parlamentare ha nuovamente ribadito le proprie consapevolezza e i propri ricordi, senza peraltro aggiungere elementi di arricchimento.

Ovviamente anche questa Commissione, in special modo per i singolari intrecci che la vicenda presenta con la presente inchiesta (la strada Garoe Bosaso, i rifiuti tossici e Giancarlo Marocchino), ha ritenuto necessario sentire nuovamente l'ing. Brofferio<sup>543</sup>, il quale ha sostanzialmente ribadito le proprie precedenti dichiarazioni<sup>544</sup>.

Se da un lato appariva di tutta evidenza la gravità delle accuse mosse a Marocchino e più volte confermate da Brofferio nelle sedi sopra richiamate, dall'altro era parimenti chiara la mancanza di riscontri oggettivi a tali affermazioni, soprattutto in considerazione del fatto che quel Claudio Keller più volte chiamato in causa da Brofferio come “...il direttore di area..”, a cui avrebbe raccontato l'episodio e che

<sup>539</sup> Mail del 21 settembre 2003, ore 18.45.

<sup>540</sup> pubblicata nel n. 46 del 16.11.2003

<sup>541</sup> Dall'intervista: “...Un giorno Giancarlo Marocchino venne da me al cantiere della strada in costruzione tra Garoe e Bosaso, di cui dirigevo i lavori, con un telex e una proposta: "Sareste disposti a seppellire in uno dei vostri scavi dei container provenienti dall'Italia a condizione di non togliere i sigilli?". Risposi di no. Immaginali subito che si trattasse di roba tossica, che fosse una cosa illegale... Poco dopo raccontai l'episodio al mio superiore, (si riferisce a Claudio Keller), il direttore di area, e lui fu d'accordo con me nel rifiutare la proposta...Per prelevare materiale destinato al fondo della strada avevamo aperto molte cave, e a volte, per accontentare i capi locali, costruivamo rudimentali cisterne per l'acqua, in pratica trincee profonde 4 o 5 metri...Tutti posti che potevano essere usati per nascondere container...”

<sup>542</sup> audizione 26 gennaio 2005

<sup>543</sup> audizione del 2 febbraio 2005

<sup>544</sup> In effetti dichiara che, in occasione di uno dei viaggi che Marocchino era solito compiere per accompagnare i convogli dei camion al cantiere (siamo negli anni 1986-1988), questi gli mostrò un telex contenente un'offerta di container da interrare, alla sola condizione di non aprirli in quanto sigillati: “...C'era un'offerta per ricevere dei container ed interrarli. Evidentemente, Marocchino, come trasportatore, si candidava per il trasporto... Io dirigevo il cantiere dove ... Avevamo le macchine atte a fare quel mestiere... A scavare, ad interrare. Noi scavavamo per ricavare materiale ... Era implicita la proposta... A collaborare, uno trasporta e l'altro interra...Non era neanche un lavoro, era qualcosa di illegale che veniva proposto... Se offrono un container sigillato, già vuol dire che non vogliono far sapere che cosa c'è dentro... Io ho tagliato corto perché per me era una proposta illegale, indipendentemente dai mezzi di lavoro che potevano essere utili o meno...” e che “...Di questo come di qualsiasi altro episodio che poteva vedere coinvolto anche il buon nome della nostra ditta riferii al direttore del progetto, che era l'area manager che veniva periodicamente a vedere come avanzavano i lavori, per cui mi sono sentito liberato...”. Con riferimento all'uccisione di Ilaria Alpi ha inoltre aggiunto: “...ho letto che questa giornalista si muoveva sulla pista di traffici illeciti in Somalia...Questo l'ho saputo dal sito. Ad avallare questa notizia, ho detto che durante quel periodo ho vissuto una vicenda che poteva ricollegarsi a questo...”.

“fu d'accordo (con lui) nel rifiutare la proposta...” di Marocchino, ha, per contro, dichiarato<sup>545</sup>, di non ricordare la circostanza.

A nulla è valso pertanto anche l'ulteriore tentativo posto in essere dalla Commissione che il 9 novembre 2005 ha posto a confronto dapprima Brofferio e Keller e poi Brofferio e Marocchino.

Il duplice confronto, infatti, non ha consentito di uscire dalla situazione di stallo derivante dal mantenimento da parte di ognuno della propria tesi, non coincidente a quella dell'altro e, pertanto, non ha consentito di ottenere alcuna evidenza in ordine alla veridicità o meno del racconto di Brofferio<sup>546</sup>.

### **Le principali indagini della magistratura relative ai presunti traffici di rifiuti verso la Somalia**

Come già riferito in premessa, a partire dalla seconda metà degli anni novanta, in epoca successiva al duplice omicidio, numerose Procure della Repubblica sono state impegnate in indagini riguardanti traffici di rifiuti verso la Somalia che, a vario titolo, si sono incrociate con la tragica vicenda di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin.

Anche in questo caso la Commissione ha ritenuto doveroso ripercorrere gli sviluppi di tali indagini, nel tentativo non solo di verificarne l'esito — le ipotesi investigative non hanno mai portato ad alcun risultato significativo — ma soprattutto di

---

<sup>545</sup> Su delega del A.G. di Roma (dott. Ionta nell'ambito del procedimento 6403/98 I — doc. 4.147) in data 16 giugno 2004 l'ing. Claudio Keller, che all'epoca dei fatti raccontati da Brofferio ricopriva l'incarico di responsabile dei lavori per l'esecuzione del lotto della strada Garoe-Bosaso affidata al consorzio LOFEMON (Lodigiani, Federici e Montedil) costituitosi dopo il 1987, è stato assunto a sommarie informazioni dalla DIGOS di Roma; in tale occasione ha riferito:

- Di essersi recato saltuariamente in Somalia seguendo anche, nel contempo, altre opere all'estero; Di non essere *'mai venuto a conoscenza di fatti riguardanti traffici illeciti di rifiuto tossici'*;
- Di aver conosciuto Giancarlo Marocchino in Somalia, persona lì assai nota e di cui il consorzio si avvaleva per il trasporto di materiali in genere;
- Di non aver ricevuto da Giancarlo Marocchino alcuna richiesta di interrimento di rifiuti;
- Di non ricordare se l'ing. Brofferio gli abbia mai parlato di una tale richiesta fattagli da Marocchino;

Alla lettura delle dichiarazioni rese dal Brofferio sul punto, Keller ha tenuto a precisare: *“non ricordo l'episodio sopra riportato, se fossi stato informato di una cosa del genere sarei stato d'accordo con il mio collaboratore nel rifiutare la richiesta. Tuttavia conoscendo l'ing. Brofferio per la sua precisione non posso escludere che in un contesto generale mi abbia riferito della vicenda, ma ripeto, non ricordo”*. In data 16 marzo 2005, innanzi alla Commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti ha ribadito: *“io non ero al corrente dei problemi che lei poc'anzi ha indicato (presunti traffici illeciti di rifiuti radioattivi — n.d.r.) anche se mi è stato riferito che Brofferio ha dichiarato di avermi accennato qualcosa in proposito, ma questo episodio io non lo ricordo”*.

<sup>546</sup> Brofferio anche in sede di confronto ha mantenuto la propria versione: *“...durante il mio incarico come direttore di cantiere della strada Garoe-decimo parallelo, Marocchino .... in una delle occasioni in cui è capitato in cantiere, mi ha segnalato, a mezzo di un telex che si trovava nelle sue mani al momento della conversazione, l'esistenza da parte di qualcuno dell'interesse a mandare dei container che dovevano essere interrati senza essere aperti... La proposta venne fatta di botto, nell'arco di poco più di 30 secondi, un minuto al massimo: «Ingegnere, guardi, ho avuto un'offerta di trasportare dei container da interrare». La risposta fu ancora più breve. Gli spiegai di lasciar perdere e che non se ne sarebbe fatto nulla. Parlammo d'altro. In questo lasso di tempo mi passò sotto gli occhi un pezzo di carta, un telex. Sono solo in grado di riferire che era scritto in italiano...”*.

Keller ha ribadito di non ricordare *“...di aver ricevuto questa segnalazione...Adesso, ricordarmi con precisione di aver ricevuto un telex...”*

Infine Giancarlo Marocchino, già sentito sul punto dalla Commissione in una precedente audizione, ha nuovamente negato, come in quella occasione, l'episodio descritto da Brofferio, profondendosi in varie argomentazioni che a suo dire lo escluderebbero dalla vicenda.

comprenderne la genesi, le connessioni tra loro e le possibili responsabilità dei soggetti coinvolti. In questa parte della relazione, tuttavia, si vuole dare conto esclusivamente delle attività svolte, rimandando per quanto attiene le responsabilità e i ruoli dei soggetti coinvolti a quanto già detto nella prima parte e a quanto si dirà nella terza.

#### .... La Procura di Milano

Il dott. Romanelli, dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Milano, ebbe ad istruire un procedimento penale scaturito dalle dichiarazioni a lui rese, a partire dal 1997, da tale Gianpiero Sebri<sup>547</sup>, il quale, anche accusando se stesso, riferì in ordine ad una ramificata organizzazione dedita al traffico internazionale di rifiuti.

Sebri descrive se stesso come ex “uomo di fiducia” di tale Luciano Spada, (deceduto nel 1989), soggetto vicino ai politici del Partito Socialista Italiano impegnato nel traffico internazionale di rifiuti insieme a tale Nicholas Bizzio. Sarebbe così stato testimone dei traffici di rifiuti posti in essere dal proprio datore di lavoro, ai quali traffici avrebbe collaborato egli stesso. Nel corso della varie esternazioni, quindi, ha offerto uno spaccato di tale mondo, descrivendo trasporti di sostanze tossiche e nocive in Africa, nella Repubblica Dominicana e ad Haiti.

Non mancano gli accenni al noto progetto URANO<sup>548</sup> (per lo smaltimento di rifiuti anche tossici in aree depresse del Sahara) e al ruolo nello stesso di Guido Garelli.

Lunghe pagine di verbale sono pertanto dedicate alla sistemica dei traffici, con ampi riferimenti al passato e al ruolo già ricoperto dal dichiarante nell'organizzazione. E' proprio in questi passaggi che si annida la parte maggiormente di interesse ai fini della Commissione, con i riferimenti – di cui si dirà a breve – a Giancarlo Marocchino, Luca Rajola Pescarini e Ilaria Alpi. Tuttavia tali aspetti non sono stati particolarmente approfonditi, avendo il dott. Romanelli privilegiato le investigazioni riferite alla attualità dei traffici, a quell'epoca, a detta di Sebri, in corso verso il Mozambico, gli unici immediatamente riscontrabili anche a mezzo delle disponibilità del Sebri a collaborare con la Procura anche con una sorta di attività sotto copertura.

Il dott. Maurizio Romanelli è stato audito dalla Commissione<sup>549</sup> e, nel riepilogare i tratti essenziali della sua inchiesta, non ha mancato di riversare all'organo parlamentare le proprie valutazioni circa la modesta attendibilità del dichiarante. Il magistrato ha spiegato, in estrema sintesi, che le informazioni offerte dal Sebri riguardavano sia il passato che l'attualità – il citato traffico di rifiuti verso il Mozambico – e su tale ultimo fronte, dove era possibile rinvenire riscontri, sono stati profusi i maggiori sforzi investigativi. Secondo il dott. Romanelli le dichiarazioni di Sebri erano *“un po' particolari, che riguardavano degli scenari molto vasti e molto difficili da afferrare. Quindi erano dichiarazioni difficili. Ma c'era un piccolo*

<sup>547</sup> questi si presentò al magistrato per il tramite degli uomini del Corpo Forestale di Brescia, in particolare l'ispettore De Podestà di cui si dirà riferendo della parallela indagine condotta ad Asti

<sup>548</sup> Si tratta di un complesso progetto per lo smaltimento di rifiuti tossici, attraverso l'interramento in aree ritenute idonee, fra queste anche la Somalia, ideato e promosso da Guido Garelli, attraverso la Compagnia Mineraria Rio de Oro a lui riconducibile. Se ne dirà anche nelle pagine successive, allorquando si tratterà della lettera di intenti firmata da Garelli, Scaglione e Marocchino.

<sup>549</sup> audizione dell'11 marzo 2004

*vantaggio, nel senso che questo soggetto aveva dichiarato a noi che nel momento in cui si era presentato per rendere dichiarazioni, era stato ricontattato dai soggetti con cui, in passato, aveva svolto attività illegale nel mondo dei rifiuti. Allora, pur con questa – direi – perplessità di fondo sulle dichiarazioni, si decise – è una scelta investigativa, penso, doverosa – di andare a vedere il gioco, perché c'era la possibilità di andarlo a vedere, nel senso che il soggetto, proprio in quel periodo, era in contatto con alcune altre persone.... Abbiamo provato, a valorizzare soprattutto l'attualità, cercando di capire se, per caso, attraverso i sistemi di intercettazione telefonica e ambientale che avevamo disposto si riuscisse ad avere elementi certi. ...”* Quindi le indagini della DDA di Milano si sono concentrate sul cd. “progetto Mozambico”; le risultanze investigative, pur trovando un modesto conforto a ad alcuni delle dichiarazioni rese dal Sebri<sup>550</sup>, non furono sufficienti per un più concreto sviluppo processuale.

Circa il resto delle dichiarazioni il magistrato non ha nascosto la propria personale perplessità sulla veridicità dei fatti raccontati da Sebri riferiti ad epoche precedenti: *“sull'attualità avevo il dovere di andare a vedere il gioco ed il gioco che ho visto è un gioco preoccupante; sul passato, sono molto perplesso”*.

Su tali fatti risalenti nel tempo, che si intrecciano con la vicenda Alpi-Hrovatin, il Sebri, già all'inizio della sua collaborazione (interrogatori del 20 e 23 ottobre 1997)<sup>551</sup>, aveva riferito al dott. Romanelli; a suo dire il Sebri incontrò il suo referente

---

<sup>550</sup> Continua infatti Romanelli nella sua audizione: *“l'investigazione sull'attualità è interessante, perché ... riguardava un progetto, denominato Progetto Mozambico, che era nel senso dell'esportazione di rifiuti verso l'area di Maputo, in Mozambico, e, al di là dei dati formali, che sembravano attestare la regolarità del progetto, in realtà, da subito, emersero dei profili di illegalità significativi..... dalle intercettazioni emergeva che, in qualche modo, all'inizio si dovessero fare le cose in modo regolare e poi, una volta fatte in modo regolare, poi potesse passare di tutto. E certamente ci sono stati accenni, nella conversazione, a quel "di tutto". Il concetto era chiaro. Ma c'erano anche altri profili che, sicuramente, giustificavano l'investigazione; perché tra i soggetti coinvolti a vario livello, nelle varie società che avrebbero dovuto occuparsi della vicenda complessiva, vi erano soggetti che sono significativi. Ve ne era uno che, perlomeno a livello di forze di polizia, era noto come ex terrorista. .... Alcasar, .... aveva un passato estremamente complicato in varie parti del territorio nazionale ed era noto sicuramente anche come trafficante d'armi; aveva avuto precedenti anche per traffico di droga e, mentre erano in corso queste riunioni, sembrava avesse tranquillamente la sua residenza a Marbella, tanto che si dice che fosse stata fissata una riunione in una villa di Marbella ed io non accettare di far partecipare il dichiarante a questa riunione, poiché non avevo la possibilità di controllarla e di gestirla. .... in particolare c'è un soggetto, che si chiama Bizzio, che nel corso di uno di questi incontri, in buona sostanza, dice di essere stato ora non ricordo se il primo o l'unico a portare dei rifiuti in territorio desertico. Ricordo addirittura una battuta che mi era rimasta abbastanza impressa, perché era una battuta pesante, di cattiva ironia, nel senso che diceva qualcosa come "tanto lì è il clima che smaltisce tutto", forse proprio facendo riferimento al fatto che potrebbero essere interrati. ...”*

<sup>551</sup> Verbale di interrogatorio innanzi al Dr Romanelli, in data 20.10.1997 (doc. n. ...); nel corso dell'escussione Sebri, tra l'altro riferisce:

a) che una società “mista” dal nome simile a “SOMA FISH”, destinataria dei fondi della Cooperazione e nella quale era coinvolto un importante esponente somalo, forse un generale, era in realtà la copertura per un traffico di armi del quale sarebbero stati a conoscenza, pur essendo contrari, Craxi e Pillitteri;

b) di avere conosciuto **Giancarlo Marocchino**, dietro presentazione di Luciano Spada, **nella seconda metà degli anni '80**. L'incontro avvenne a Milano, in Piazza Duomo, continuando poi all'interno dell'edificio della Rinascente. Nel corso dello stesso Sebri fu testimone di una discussione fra Marocchino e Spada durante la quale il primo fece un punto della situazione degli affari in Somalia, lamentandosi di alcuni problemi che non riusciva risolvere. In particolare, Marocchino parlò di alcuni funzionari somali destinatari di tangenti, facendo cenno anche ai servizi italiani, i cui agenti erano esosi e incontrollabili. Marocchino si lamentò anche di una giornalista (apostrofoandola con parole volgari), “legata ai servizi”, in forza di un rapporto intimo con uno degli agenti, dal quale otteneva informazioni e “carte”. Circa l'identità di tale giornalista, il Sebri si dichiara convinto, nel corso di questa prima escussione, che si tratti di Ilaria Alpi.

Verbale di interrogatorio innanzi al Dr Romanelli, in data 23.10.1997 (doc. n. ...);

politico Luciano Spada e Giancarlo Marocchino a Milano alla fine degli anni '80; durante tale incontro Marocchino si sarebbe lamentato dell'esosità di funzionari somali e degli agenti dei servizi segreti italiani, nonché della presenza di una giornalista legata ai servizi, dai quali essa otteneva informazioni in forza di un rapporto intimo con un agente. Sebri si disse convinto che trattarsi di Ilaria Alpi<sup>552</sup>.

Successivamente, Sebri è tornato a parlare della vicenda nel 2000, in due verbali di spontanee dichiarazioni rese al dott. Romanelli nel mese di maggio<sup>553</sup>, in una intervista resa ai giornalisti di Famiglia Cristiana<sup>554</sup> nel mese di ottobre, a Maurizio

---

Sebri approfondisce gli argomenti connessi al traffico di rifiuti e, circa quanto dichiarato nel precedente interrogatorio su Marocchino, conferma integralmente, aggiungendo e sottolineando di avere paura a trattare tali temi.

<sup>552</sup> La notizia era sostanzialmente errata in quanto Luciano Spada è deceduto nel 1989 e prima di quella data la Alpi non era certamente mai stata in Somalia né era ancora giornalista.

<sup>553</sup> Verbale di dichiarazioni spontanee innanzi al Dr Romanelli, in data 11.05.2000 (doc. n. ...):

Sebri esterna i propri timori a causa di imprecisati personaggi arabi che a suo dire, forse, lo starebbero controllando. Afferma anche di avere avuto dei contatti con un "libico" da lui conosciuto con il nome di **Mohamed El Gated**, personaggio di livello presso l'Ambasciata di Libia, che avrebbe espresso il proprio dissenso per i rapporti intrattenuti dal Sebri con "i pretti" alludendo ai giornalisti di Famiglia Cristiana.

Verbale di dichiarazioni spontanee innanzi al Dr Romanelli, in data 15.05.2000 (doc. n. ...):

Sebri corregge ed integra quanto affermato sull'incontro con Marocchino nel corso del primo interrogatorio. In particolare:

a) gli incontri con Marocchino sono stati due e non uno soltanto (quello già descritto precedentemente);

b) il secondo incontro sarebbe avvenuto nell'autunno del 1993, allorché il Sebri fu contattato da un tale avvocato Maggi di Milano che lo convocava in un parcheggio sito a Milano in zona Arena. Giunto sul posto, Sebri vi trovava il Marocchino in compagnia di due persone ed assisteva ad una discussione fra il 'faccendiere' e uno dei due convenuti, in cui il primo si lamentava di non meglio precisate situazioni somale;

c) Sebri non è stato in grado di riferire in ordine al motivo della sua convocazione a tale incontro, precisando tuttavia che a seguito della discussione cui aveva assistito, entrambi, sia Marocchino che l'interlocutore di quest'ultimo (il terzo uomo era rimasto in silenzio) lo avevano invitato a recarsi in Somalia per partecipare alla loro attività.

d) Vi sarebbe stato poi un terzo incontro, fra il Sebri e i due uomini suddetti, avvenuto nella primavera del 1994 in Piazza Duomo. Nel corso dello stesso uno dei due (lo stesso interlocutore del Marocchino nell'incontro precedente) era tornato ad invitare il Sebri ad "assumere un ruolo" nell'attività somala aggiungendo, di fronte alle perplessità di quest'ultimo, che il problema della Somalia era stato risolto e che avevano risolto il "problema della giornalista comunista".

e) Sebri ha evidenziato di non essere assolutamente disposto a riferire circostanze utili alla identificazione dei due uomini incontrati insieme a Marocchino, affermando di temere per la propria sicurezza.

<sup>554</sup> Intervista ai giornalisti di Famiglia Cristiana, pubblicata nel nr. 39 del 1° ottobre 2000 (doc. n. ...):

Sebri conferma di aver fatto parte dell'organizzazione che commercia in armi e rifiuti, entrandovi come uomo di Spada.

a) Secondo Sebri "sopra Spada c'era Bizzio", appartenente alla massoneria e con conoscenze importanti di trafficanti internazionali quali Al Qasar e Kasoggi. Parla di traffici di rifiuti, cui avrebbe personalmente assistito, a Santo Domingo, Haiti e Porto Rico.

b) Aggiunge di conoscere il progetto Urano (nato nel 1987 per lo smaltimento di rifiuti in un cratere naturale del Sahara spagnolo), della cui organizzazione facevano parte oltre a Spada e Bizzio, Guido Garelli e altri personaggi minori nonché la società Odino Valperga di Genova. Il Governo italiano vi sarebbe stato coinvolto ad altissimi livelli. Il progetto, a lungo fermo, sarebbe stato sbloccato con l'intervento di un altissimo esponente del Sisde.

c) Con riferimento a Marocchino, Sebri parla dell'incontro alla Rinascente nella seconda metà anni '80, durante il quale Marocchino si lamentò dei servizi segreti, inaffidabili ed esosi.

d) In un secondo incontro nell'autunno '93 erano presenti Sebri, Marocchino, **un colonnello dell'esercito** ed un'altra persona. Marocchino, adirato con gli americani che lo avevano espulso dalla Somalia, affermava di aver completato il progetto Urano e lamentava i ritardi nei pagamenti per gli affari da lui seguiti, che consistevano in traffici di armi e rifiuti tossici.

e) Ci fu poi un terzo incontro nella primavera del 1994, a Milano zona Duomo, senza la presenza di Marocchino, ma con i due stessi presenti all'incontro precedente, in cui l'uomo dei servizi affermò: "**abbiamo sistemato anche quella giornalista comunista**" (nell'occasione Sebri stesso rileva che Ilaria Alpi era stata da poco uccisa a Mogadiscio).

f) Sempre nell'intervista, Sebri riferisce che per i traffici di cui ha parlato si erano fatti accordi con clan mafiosi (il clan Iamonte, il clan Fidanzati...).

Torrealta<sup>555</sup>, nel mese di novembre ed infine nel verbale di sommarie informazioni alla Digos di Roma (delegata dal pubblico ministero dott. Ionta), sempre nel mese di novembre<sup>556</sup>.

In tali dichiarazioni successive, egli ha integrato, in parte modificandole, le sue affermazioni, parlando di più incontri con Marocchino e correggendo l'epoca degli stessi ed il tenore delle conversazioni intrattenute (fino ad accennare ad una vera e propria 'eliminazione' della giornalista scomoda). Nell'intervista che concede a Maurizio Torrealta, Sebri fa per la prima volta il nome del col. Rajola Pescarini, in lui identificando uno dei due soggetti appartenenti ai servizi incontrati a Milano, la prima volta nel 1993 alla presenza di Marocchino (secondo ed ultimo incontro), la seconda volta nella primavera del 1994 assente quest'ultimo. In particolare, oltre a dialogare con Marocchino di non meglio precisati traffici di armi e di rifiuti, negli incontri descritti, Rajola – nel corso di un incontro con il solo Sebri, al fine di convincerlo a lavorare per il “gruppo” in Somalia, avrebbe espressamente commentato che la “*giornalista comunista...*” era stata “*sistemata*”.<sup>557</sup>

Su tale complesso di dichiarazioni, gravissime ma del tutto prive di riscontri oggettivi, lo stesso Romanelli – che peraltro le raccolse in maniera incompleta, senza che gli fosse esplicitato il nome di Rajola – ha voluto riversare alla Commissione il senso del proprio scetticismo<sup>558</sup>.

<sup>555</sup> Intervista a Torrealta (novembre 2000) (doc. n. ...):

Sebri ha sostanzialmente ribadito quanto in precedenza affermato, circa la sua partecipazione ai traffici di rifiuti, al legame con Spada, alla collaborazione con Bizzio, agli incontri con Marocchino.

In questa intervista **Sebri fa per la prima volta il nome di Raiola Pescarini**, indicando come tale il soggetto da lui incontrato una volta (nel 1993) insieme a Marocchino e un'altra volta nel 1994, assente Marocchino.

Nelle precedenti dichiarazioni rese al PM Romanelli aveva parlato genericamente di due uomini, indicandoli come appartenenti ai servizi segreti ma omettendo di farne il nome, per timore di rischi alla propria persona.

<sup>556</sup> Sommarie informazioni rese alla Digos di Roma (delegata dal PM Ionta) il 10.11.2000 (doc. n. ...):

Sebri corregge ulteriormente alcuni punti della sua esposizione:

a) Conferma di aver conosciuto Marocchino tramite Spada e di averlo incontrato a Milano, alla Rinascente, sicuramente **prima del 1989**; Marocchino si era lamentato di problemi in Somalia, soprattutto con i servizi, il discorso era incentrato sullo smaltimento di rifiuti tossici, Spada lo assicurò che avrebbe risolto il problema tramite il 'testone', riferendosi a Craxi.

b) Il secondo e ultimo incontro con Marocchino avvenne tra ottobre e novembre 1993, sempre a Milano in zona Arena; Sebri era stato convocato dall'Avv. Maggi, non presente; erano invece presenti due persone, una delle quali si presentò come il colonnello dell'Esercito Luca Raiola<sup>556</sup> (Sebri dichiara di essere certo del nome in quanto ritrovato nel libro “L'Esecuzione”) Anche in questa occasione Marocchino si lamentava delle difficoltà soprattutto economiche e Raiola lo tranquillizzò. Marocchino però, sempre adirato, disse che c'era “**una tr...a di giornalista che stava rompendo i c...i, che aveva i documenti**” e che aveva ottenuto informazioni da ‘uno del gruppo di Raiola’. Questi però non rispose sul punto, mentre la persona che era con lui disse a Marocchino di smetterla.

c) Con Raiola Sebri ebbe poi un altro incontro ad aprile-maggio 1994, sempre presente anche l'altro uomo: in questo caso Raiola gli chiese di andare in Somalia, aggiungendo che “*ognuno deve fare il proprio lavoro... chi sgarra viene sistemato, i giornalisti devono fare i giornalisti e non cercare di andare in mezzo a questioni militari...*”. Di fronte alle titubanze di Sebri, Raiola disse pure “**la giornalista comunista ed i suoi amici sono stati sistemati**”.

Sebri descrive fisicamente Marocchino, Raiola e l'altra persona presente ai colloqui: Sul primo aggiunge che aveva un accento del nord, forse ligure, mentre nelle dichiarazioni rese al PM Romanelli era stato più generico. Su Raiola afferma che è una persona più alta di lui, non meno di un metro e ottanta (mentre lo stesso ha una statura assai inferiore).

<sup>557</sup> v. le note che precedono per le testuali parole di volta in volta riferite.

<sup>558</sup> Dalla audizione del dr. Romanelli: “... *Questa dichiarazione mi lasciò e mi lascia perplesso, perché, in realtà... .. La dichiarazione non datava precisamente l'incontro; però forniva una serie di elementi che consentivano la datazione. E la datazione possibile era, a mio modo di vedere, assolutamente incompatibile con un disturbo di Ilaria Alpi in Somalia.....La cosa che inquietò di più è che quando l'indagine era sostanzialmente chiusa ed io avevo, probabilmente, già in qualche modo esternato quanto meno alla polizia giudiziaria che l'avrei chiusa come ho indicato,*

Ovviamente la Commissione non si è potuta esimere dall'audire direttamente Sebri, nel tentativo di approfondire quanto più possibile le gravissime e importanti affermazioni di cui si è appena detto. Nel corso della sue audizioni<sup>559</sup> il Sebri ha confermato pienamente la propria versione dei fatti, ribadendo e circostanziando il proprio racconto circa i tre incontri<sup>560</sup> (il primo nel 1987/88 con Marocchino, il

---

*questo soggetto si ripresentò e modificò la data dell'incontro; meglio: disse che oltre quell'incontro ce ne era stato un altro, o due altri (adesso, presidente, non ricordo con esattezza); che questo secondo sarebbe stato successivo all'omicidio e che in questo secondo si sarebbe detto, da parte di un soggetto di cui non voleva parlare per motivi di sicurezza.... Sarebbe stato un soggetto in qualche modo istituzionale, di cui il dichiarante non voleva parlare.... E in quella occasione sarebbe stata fatta la battuta che Ilaria Alpi..... Quello che mi aveva colpito è quello che ho detto in termini negativi, onorevole, cioè proprio il fatto che in un primo momento viene fatta l'indicazione su un incontro e in quell'incontro, che in realtà è databile molto prima, perché è databile 1986-87, ci sarebbe stato il riferimento alla Alpi e questo, francamente, è molto difficile. Secondo me non è vero. Quindi, poi, la correzione successiva è, insomma, una correzione. Poi, per carità, per una correzione ci sono mille ragioni, che possono essere ragioni vere, che quindi fanno essere vera la correzione....”*

<sup>559</sup> Audizioni del 14 e 20 ottobre 2004.

<sup>560</sup> Dalla audizione di Sebri, 14 ottobre 2004: “...Io ho conosciuto Giancarlo Marocchino attraverso Luciano Spada, quando era vivo, nel 1987-1988. Poi ebbi un secondo incontro con Marocchino verso l'autunno del 1993: lui era arrivato a Maggi e attraverso una telefonata a casa - non so se abbia risposto mio padre o mia madre, ora non ricordo più - fui convocato a Milano ..... al secondo incontro con Marocchino erano presenti, oltre a lui, Luca Rajola Pescarini ed una terza persona vicina a Pescarini. Poi ho rivisto il signor Luca Rajola Pescarini nella primavera - intendo aprile-maggio - del 1994, ma Marocchino non c'era; c'era solamente Rajola più questa persona..... Nel secondo incontro, Luca Rajola Pescarini tenta di convincermi ad andare in Somalia, non so bene a fare che cosa, ed io gli metto di fronte diversi problemi, diverse perplessità, già manifestate nel precedente incontro. Dato che questo incontro si era svolto pochi mesi prima - un mese e mezzo prima - che erano stati ammazzati la Alpi e Hrovatin (poi si corregge: Uno o due mesi prima era stata ammazzata Ilaria. Mi sono spiegato male), e il signor Luca Rajola Pescarini afferma che tutti i problemi erano risolti e che avevano sistemato ...**che tutti i problemi erano risolti e che “quella maledetta giornalista, che abbiamo sistemato, quella maledetta giornalista comunista”....**”

L'argomento è stato affrontato in maniera più approfondita nella successiva audizione del 20 ottobre 2004:

“... Io ho conosciuto Giancarlo Marocchino in un primo incontro avvenuto a cavallo del 1987-88, presentatomi da Luciano Spada. Questo incontro è avvenuto al bar della Rinascente di Milano, all'ultimo piano.... (Prima) ne avevo semplicemente sentito parlare. .... Da Spada. (che diceva di lui) Che c'era un nostro uomo in Somalia.....(Spada) Mi ha detto che aveva un uomo di fiducia in Somalia. Niente altro. Dopo di questo avvenne l'incontro alla Rinascente.

... Il discorso - credo di ricordare bene - fu che Marocchino era molto arrabbiato per come si stavano svolgendo i lavori, eccetera, eccetera. Mi ricordo, perché la cosa mi è rimasta impressa, che addirittura chiese come fosse possibile avere una pistola, un'arma. Marocchino disse che c'erano dei giornalisti che si stavano interessando a tutta la vicenda.

... Nell'autunno 1993 ebbi una telefonata dall'avvocato Maggi con la quale fui convocato perché c'erano delle persone che mi volevano parlare, ed erano presenti Giancarlo Marocchino, il signor Luca Rajola Pescarini più un'altra persona. .... Una terza persona che praticamente non disse mai nulla.

.... Succede che parte una discussione, o uno scambio di idee, come lo si vuole chiamare, fra Giancarlo Marocchino e il signor Luca Rajola Pescarini. Quella terza persona non diceva mai nulla, era lì. .... Io ero lì e a un certo punto io stesso mi domando cosa ci faccio, perché mi sembrava di essere lì solamente per assistere ad una diatriba tra loro due. Il signor Luca Rajola Pescarini non mi era stato ancora presentato e l'unica cosa che vedevo era che quella terza persona continuava a guardarmi; ad un certo punto, giustamente, gli chiedo chi fosse. Non si presenta questa persona e si presenta, invece, questo signore: Luca Rajola Pescarini, eccetera, eccetera. .... Se ricordo bene, come colonnello.

... Litigavano innanzi tutto perché c'era Marocchino che era in difficoltà finanziarie, e queste difficoltà finanziarie gli creavano problemi sia locali che a lui a livello personale. .... Litigavano perché secondo Marocchino c'erano delle persone dei servizi... .... In sostanza, Marocchino disse a Rajola che c'erano delle persone del gruppo di Rajola che gli remavano contro e addirittura, forse, una di queste se la portava pure a letto (la giornalista), qualcosa del genere, questa era la discussione.

.... (Rajola ribatteva) Di rimanere molto tranquillo, che tutto il problema si risolveva, e basta. Quello arrabbiatissimo... .... tranquillizzò tutta questa situazione. .... Disse “Stai tranquillo, che provvederemo a tutto noi”. .... ho avuto un terzo incontro al quale era presente solo Rajola, senza Marocchino, e quella terza persona ..... In piazza Duomo fuori della galleria Vittorio Emanuele, più o meno dove c'è il bar Campari. .... Nel 1994, primavera 1994. .... mi telefonò a casa una persona... .... Mi disse di andare ad un incontro in mattinata, dove era presente la persona che avevo incontrato precedentemente. .... Nel corso di questo incontro la prima cosa che notai è che il signor Luca Rajola Pescarini era informatissimo su di me, più o meno su tutta la mia vita. La seconda cosa che notai è che il signor Luca Rajola Pescarini mi invitava, mi sollecitava ad andare in Somalia. L'altra cosa è che vedendo alcune mie



secondo nel 1993 con Marocchino e Rajola, il terzo, nella primavera 1994 con il solo Rajola).

In chiusura va comunque detto che dopo la pubblicazione dell'articolo di Famiglia Cristiana, in cui compare l'intervista resa da Sebri, sia Giancarlo Marocchino che altri due interessati, Nicholas Bizzio e Luigi Ruzzi, hanno querelato il testimone, i giornalisti autori dell'intervista e il direttore del settimanale per il reato di diffamazione a mezzo stampa. Il procedimento penale si è concluso, in primo grado, nel maggio scorso, con l'assoluzione dei giornalisti e del direttore per l'applicazione della scriminante del diritto di cronaca ma con la condanna di Sebri a due mesi di reclusione e al risarcimento del danno subito dalle parti civili<sup>561</sup>.

A carico di Sebri pende tuttavia un altro procedimento penale dinanzi al Tribunale di Roma<sup>562</sup>, originato dalla trasmissione degli atti disposta dalla II Corte di Assise di Appello di Roma con la sentenza<sup>563</sup> con cui, a seguito di rinvio disposto dalla Corte di Cassazione, si è pronunciata in ordine alla posizione di Hashi Omar Hassan per il duplice omicidio di Mogadiscio, escludendo a carico dello stesso l'aggravante della premeditazione e concedendogli le attenuanti generiche. Nel corso del secondo giudizio di appello, la Corte, per adempiere al disposto della Cassazione, aveva disposto un'integrazione dell'istruttoria dibattimentale, in particolare approfondendo il tema delle possibili causali e segnatamente, nell'ambito di queste, del traffico di rifiuti e ammettendo, a tale scopo, la testimonianza di Gianpiero Sebri.

#### ..... la Procura di Asti

Un ulteriore filone investigativo sui traffici di rifiuti verso la Somalia è stato sviluppato dalla Procura di Asti<sup>564</sup>. Anche in questo caso la figura di Giancarlo Marocchino e al centro dell'interesse degli inquirenti.

L'avvio da parte di quella Procura di intercettazioni telefoniche e ambientali, a seguito di un primo sviluppo delle indagini nei confronti di Ezio Scaglione<sup>565</sup>, ha

---

*perplexità (“In Somalia a fare cosa?”) lui mi disse: “Vedere, ambientarsi; poi, l'importante è fare quello che ti dicono di fare”. Io non mi ricordo più cosa gli dissi, però gli manifestai..... Vedendo le mie perplexità – perplexità del precedente incontro, perché avevo ancora in testa tutte le arrabbiate di Marocchino, tutti i problemi che Marocchino gli aveva elencato, eccetera, eccetera – lui mi disse che la situazione somala si stava sistemando, o era sistemata, e che quella maledetta giornalista comunista era stata sistemata. Punto e a capo.*

.... Aggiungo che nel secondo incontro in cui era presente solo Luca Rajola Pescarini con il suo uomo, il suo comportamento nei miei confronti è stato molto aggressivo, non nel senso materiale. Intendo dire che non era la persona tranquilla del primo incontro, ma diceva “tu che hai sempre fatto casini e hai quei precedenti, adesso non avrai mica paura..... Di andare in Somalia. Adesso mi vengono in mente anche altre cose. Per esempio, frasi tipo “chi sgarra paga”, dette da Pescarini (adesso non è che voglio fare il moralista) oppure “i politici devono fare i politici, i militari i militari”... ogni tanto mi viene in mente qualcosa.

<sup>561</sup> Sentenza n. 176 del Tribunale di Alba – giudice monocratico del 6.5.2005. In particolare, il giudice ha ritenuto obiettivamente diffamatorie le dichiarazioni di Sebri riportate nell'articolo in oggetto, prendendo atto del fatto che le accuse rivolte dal Sebri non hanno trovato riscontro in alcuno degli ambiti giudiziari in cui sono state vagliate ed escludendo nei suoi confronti le cause di non punibilità applicate ai giornalisti.

<sup>562</sup> il PM titolare del fascicolo è il dott. Ionta, n. 29847/2002 R.G. noti.

<sup>563</sup> n. 34/02 del 26.6.2002

<sup>564</sup> Procedimento penale n. 397/97

<sup>565</sup> In questo caso, il radicamento del procedimento penale ad Asti segue alla denuncia presentata da un imprenditore lombardo, tale BRAMBILLA, operante nel settore rifiuti in Lombardia, il quale, verso la fine del 1996, riferiva di essere stato contattato da un imprenditore veneto, Giancarlo BELLOTTO operante nello stesso settore, e che

infatti evidenziato rapporti di affari fra lo stesso e Giancarlo Marocchino, rapporti nei quali la Procura ha intravisto accordi finalizzati all'importazione di rifiuti pericolosi.

A differenza dell'indagine precedente, mancano nell'inchiesta di Asti elementi di immediata riconduzione alla vicenda Alpi-Hrovatin, se non per alcune conversazioni telefoniche intercettate; tra Marocchino e Claudio Roghi, nel corso delle quali il primo vanta consapevolezze sul duplice omicidio, ed altre relative a Faduma Aidid (figlia del noto generale somalo) nel corso delle quali la donna esterna considerazioni o presunte consapevolezze sull'omicidio dei due giornalisti. Di tali emergenze investigative si è dato conto in maniera più approfondita in altre parti della presente relazione<sup>566</sup>. Ciò che resta da esporre in questa sede, quindi, sono le evidenze acquisite dalla Procura di Asti che chiamano in causa Giancarlo Marocchino.

Sono state intercettate numerose conversazioni telefoniche indiziarie di un coinvolgimento di Marocchino, insieme ad altri indagati, in un traffico di rifiuti tossici verso la Somalia.

Di tali intercettazioni, la Commissione ha preso visione unitamente agli altri documenti acquisiti presso la Procura di Asti. Fra tutte ve ne sono alcune, cui gli inquirenti hanno attribuito grande rilievo, captate fra Marocchino ed il già citato Roghi e, soprattutto, fra Marocchino ed Ezio Scaglione.

Secondo la Procura di Asti tali ultimi due personaggi avevano tentato di organizzare un traffico di rifiuti tossici fra il nostro paese e la Somalia, per il quale Scaglione avrebbe procacciato clienti in Italia mentre Marocchino avrebbe assicurato la compiacenza delle autorità locali e dato supporto logistico all'operazione. A sostegno di tale ricostruzione, oltre alle risultanze che in seguito si esporranno, vi sono anche alcune intercettazioni ambientali riportanti i colloqui fra Scaglione e alcuni imprenditori italiani<sup>567</sup>, ai quali il primo illustrava il progetto di smaltimento dei

---

quest'ultimo gli aveva presentato poi il Prof. Ezio SCAGLIONE come soggetto che poteva occuparsi dello smaltimento di rifiuti tossico nocivi e comunque pericolosi in Somalia.

Il BRAMBILLA, non interessato all'affare, aveva presentato lo SCAGLIONE all'imprenditore suo collega GAMBARUTO Giusto, titolare della Cofir di Asti.

La locale Procura – su autorizzazione del GIP e con il consenso degli interessati escluso lo Scaglione – predisponeva servizi di intercettazione ambientale al fine di monitorare gli incontri tra questi imprenditori.

Durante uno di questi incontri, lo SCAGLIONE, dopo aver precisato di essere stato nominato dal 1992 Console Onorario di SOMALIA in Italia e quindi di godere della piena protezione del Presidente ALI MAHDI, riferiva di essere alla ricerca di ingenti quantità di rifiuti tossico nocivi da esportare, scaricare e stoccare in territorio somalo.

Nell'incontro successivo, lo SCAGLIONE ribadiva che il dr Roberto NESI della MIB Project di Livorno avrebbe curato tutte le procedure doganali per l'imbarco e che il "*costo grande*" dell'operazione sarebbe stato il presidente ALI MAHDI.

Per giustificare la mancanza di risposta alle proposte dello SCAGLIONE, fu suggerito dagli investigatori al GAMBARUTO di manifestare allo SCAGLIONE le proprie perplessità a spingersi avanti nella operazione alla luce di un servizio televisivo trasmesso in quei giorni sulla vicenda di Ilaria ALPI, e sulle vicende di Giancarlo MAROCCHINO. Lo SCAGLIONE dava atto di conoscere e stimare molto il MAROCCHINO e concordava circa la prudenza di GAMBARUTO affermando che il Presidente ALI MAHDI gli aveva comunicato di fermarsi un attimo in quella operazione.

Su tali basi venivano attivate intercettazioni telefoniche sull'utenza di Ezio SCAGLIONE dalle quali si evidenziavano i rapporti che questi intratteneva con Giancarlo Marocchino.

<sup>566</sup> Si rinvia, in particolare al capitolo relativo ai presunti mandanti ed a quello sulla cooperazione italo-somala.

<sup>567</sup> I quali agivano con l'accordo e la consapevolezza della Procura.

rifiuti in Somalia, facendo riferimento a Marocchino e alle possibilità offerte dalla prezzolata compiacenza di Ali Mahdi (“... *il costo grande dell’operazione...*”) <sup>568</sup>. E’ in questo chiave interpretativa sono state lette le altre conversazioni intercettate, come ad esempio quelle in cui Roghi raccomandava al Marocchino, in quel momento impegnato nella costruzione del porto nella località somala El Man, di adoperarsi per ottenere una “free zone” nell’ambito dello stesso <sup>569</sup>, oppure, in maniera più

---

<sup>568</sup> Alcuni brani tratti dalle intercettazioni ambientali e telefoniche, del 1996, nel corso delle quali Scaglione presenta ad imprenditori italiani il proprio progetto:

S: *Ecco, era la nostra... abbiamo ceduto due anni fa. Ora, nel corso dell’azienda io ho fatto alcune grosse forniture di ricambi per auto.... eh... per determinati paesi africani: Zaire, Malati, Somalia... Eritrea... e altri due o tre staterelli sperduti lì in mezzo. Ho iniziato a conoscere la Somalia nell’88 praticamente, il primo viaggio è stato a gennaio ’88, e ho tutt’ora rapporti direi buoni.... Direi buoni con i nuovi governatori tanto buoni che nel ’92 mi hanno nominato console onorario loro in Italia.... nell’ambito di questo incarico ho ricevuto due o tre... li chiamano imput al giorno d’oggi, no? Ecco... per realizzare per loro dei progetti: uno di questi progetti riguarda giust’appunto la creazione e sta a me decidere i tempi, i modi e... come dire, le fattezze di un impianto per lo smaltimento, di una discarica, e questo in prima battuta. Ora, mi è già stata riservata un’area distante da centri abitati su base di leggi italiane oltre 3 km.... Ed è un quadrato di due km di lato....*

Omissis

S: *Quindi può essere buono tutto sommato, ecco... in una località dove non esistono centri anche minori, anche solo villaggi... che all’occorrenza, una volta concretizzatosi il discorso verrà comunque chiusa e recintata e dichiarata zona militare e in ogni caso nessuno ci accede....*

Omissis

S: *Comunque è tutta strada quindi non d sono assolutamente problemi. Ora, io ho l’autorizzazione a stoccare in questa zona dei rifiuti tossici-nocivi premetto subito che “verbalmente”, verbalmente - subenzionato al fatto che vediamo come va questa- mi hanno dato l’OK anche per scorie diciamo di altro tipo.... io sto parlando di altro genere di scorie in questo momento, tanto per intenderci.....Però in questo momento limitiamoci al rifiuto tossico-nocivo....*

Omissis

S: *radioattivo ve l’ho detto: cioè io ho una autorizzazione verbale, che non serve a niente però dimostra la disponibilità a parlarne....*

G: *Ma lì c’è qualche organo di controllo o no su quelle robe lì?*

S: *l’organo di controllo è il Presidente*

G: *il Presidente...*

S: *cioè quello che dice il Presidente....*

G: *Padre-padrone....*

S: *Sì, decisamente. La grossa forza di quelle autorizzazioni è proprio questa...*

Omissis

G: *Sì penso che i costi siano abbastanza limitati, eh?...*

S: *No, il costo grande sarà il Presidente....*

G: *Eh chiaramente...*

S: *Parlandoci chiaramente...(ridacchia)... il costo grande sarà il Presidente...*

G: *Penso che lo smaltimento sia tutto suo! (Ridacchia)*

S: *Il costo grande sarà il Presidente.... comunque, va bè....*

Omissis

S: *Marocchino, Giancarlo, lo conosco molto bene.. ma e’ un italiano che e’ andato a lavorare la’ circa quattordici o quindici anni fa’... e’ rimasto giù anche durante la guerra e che ha fatto dei sacrifici e delle cose molto valide per qualche consolato giù di la’...*

g: *ah! perchè poi oltre a questo, adesso appunto dalle ultime notizie che io sono riuscito ad avere, c’è anche diverse, ci sono diverse procure che si stanno interessando...*

s: *e molto probabilmente è per quello che mi hanno detto fermati un’attimino... sapevano di queste cose prima che noi lo sapessimo qua, mi han detto ferma tutto fino a che non ti diciamo noi di proseguire... quindi, l’operazione per conto mio e’ fattibile non appena sarà passata questa... come passa il polverone, no?*

<sup>569</sup> conversazione n. 96 del 12.11.1997 nella quale MAROCCHINO afferma “anch’io volevo finire con una piccola operazione per quella cosa che ti avevo detto e stiamo per finirla, così così anche te insomma, andiamo avanti no e tamponiamo un po’ ecco”. ROGHI ribatte: “Non ti dimenticare .... di fare la free zone eh Giancarlo” MAROCCHINO: “Ma no li te l’ho già detto che li sto lo sai dove finisce i muri, dei muri perchè non ho tanti soldi, però mi sto mettendo giù i pali con il filo spinato provvisorio”. ROGHI: “Ma fatti dare zona franca capito? Non te lo dimenticare.”

pregnante, i dialoghi fra Scaglione e Marocchino<sup>570</sup>, contenuti soprattutto in tre conversazioni dell'estate 1997, inquadrare ed interpretate dagli inquirenti nel contesto illecito di cui si è detto ed emerso ai loro occhi già da un anno a seguito della captazione degli accordi di Scaglione con imprenditori italiani.

La telefonata 253 dell'1 agosto 1997 parte da un inquadramento politico della situazione locale fatta da Marocchino a Scaglione fino a quando quest'ultimo, rimandando a discorsi già fatti, fa riferimento a *"quegli altri due problemi"*. Marocchino comprende e risponde di aver parlato con Ali Mahdi ma di doverlo incontrare con più calma. A tal proposito aggiunge che, allorquando avrò modo di incontrare il Presidente, dovrà presentare il suo progetto come qualcosa di socialmente utile: *"Io devo metterla giù qua in modo che, che noi faremo una specie di, di, come posso dire e.... chiamiamolo bruciatore, quello lì per dare energia elettrica alla popolazione e via di seguito, la cosa va impostata in quel modo lì per cui lui può dimostrare che fa questa cosa qua per dare benessere a.... al paese, per dare energia al paese, dobbiamo metterla su quel là, mica no se no sono guai, va in mano a un giornalista.... Attacca lo .... Niente si attacca subito che stiamo portando bla... bla"*. Su queste parole Scaglione lo interrompe bruscamente *"eh! Ba, ba, stop niente altro per telefono, se è il caso quando mi dici che la cosa è fattibile mi fate una lettera di conferma di quelle che già avevo a mano mia e poi con quella io vi dico esattamente cosa dobbiamo fare"*.

Successivamente, nella telefonata nr. 10 dell'8 agosto 1997 Marocchino conferma a Scaglione che *"se l'ONU accetta il riconoscimento, per sei mesi è lui il Presidente, non più ad interim, ma Presidente della SOMALIA"*, riferendosi verosimilmente ad Ali Mahdi. Spiega poi di avere lasciato a quest'ultimo, cui si riferisca anche con l'appellativo di *"capo"* i documenti inviati da Scaglione, affinché li esaminasse.

Infine, nella telefonata nr. 58 del 14 agosto 1997, Marocchino riferisce a Scaglione che *"sta aspettando che mi arriva di nuovo il capo ... e lì il capo io ho sentito proprio l'altro giorno, non io direttamente, ma il suo uomo di fiducia e ha parlato, abbiamo parlato assieme.... E perché ti spiego è stato chiamato da più di .... Ufficialmente dalla Nazioni Unite .... Che i primi di ottobre , tutti si devono presentare a .... a Bosaso per formare il nuovo Governo"*. Giancarlo ribadisce che si dovrà attendere ancora alcuni giorni e Scaglione dice *"Ho capito, comunque pensi che quel discorso si possa fare perché qui (in Italia) mi chiedono qualcosa e io non so cosa dire"* Marocchino lo rassicura *"Si io penso che, quando lui c'ha il potere penso che.."* e poi continua con un nuovo profilo: *"... senti Ezio una cosa volevo dirti....e .... Una operazione tanto per .... Una operazione fatta diciamo tra di noi (secondo gli investigatori starebbe a significare senza il placet formale di Ali Mahdi), in poche parole non so due-tremila furti, roba del genere ... "*. Scaglione gli risponde: *"Io posso farne anche da ventimila, il tempo di organizzarla ...il problema è che ho bisogno dell'autorizzazione, di qualcuno che firmi, se no non si sposta neanche una paglia qui in Italia"*.

<sup>570</sup> conversazioni n. 253 del 01.08.1997, n. 10 del 08.08.1997, n. 58 del 14.8.1997 fra SCAGLIONE Ezio e MAROCCHINO.

Marocchino quindi sembra suggerire *"giri al .... Giri al .... Eh altri giri"* sottintendendo, secondo la Procura, il ricorso ad "altri giri" ovvero ad ambienti corrotti in grado di dare le necessarie autorizzazioni. Tale interpretazione infatti sembra essere confortata dalla risposta secca di Scaglione che si preoccupa di possibili conseguenze giudiziarie: *"No, quell'ambito lì guarda, per carità .... Voglio continuare a mangiare a spese mie, capiscimi ..."*.

Va detto che la procura di Asti non si è limitata a raccogliere indizi del traffico di rifiuti, soltanto attraverso le attività tecniche. Ha ricercato anche ulteriori riscontri alle proprie ipotesi investigative attraverso una perquisizione in danno di Ezio Scaglione, all'esito della quale sono stati acquisiti altri elementi di forte interesse, sul cui significato anche la Commissione si è soffermata.

Fra le altre cose, nel corso della perquisizione, veniva rinvenuto l'atto costitutivo della società Italricambi srl con sede in Mogadiscio, creata il 17 marzo 1998, tra Giancarlo Marocchino, Ezio Scaglione e un somalo a nome Mohamed Ali Isse. L'oggetto sociale della società era l'importazione e l'esportazione di tutte le merci consentite dalla legge somala e in particolare l'importazione e la vendita di pezzi di ricambi, mezzi di trasporto, fuoristrada, trattori.

Veniva poi rinvenuta una memoria con la quale veniva dato atto che *"altri accordi starebbero maturando per l'introduzione in Somalia di residui tossici aggirando ogni problematica ecologica"*.

Ancora, venivano rinvenuti in originale due documenti: il primo redatto in Mogadiscio il 19 agosto 1996 e firmato dal presidente *ad interim* Ali Mahdi Mohamed con firma autenticata dal notaio, con il quale veniva rilasciata a Ezio Scaglione l'autorizzazione a creare un impianto di stoccaggio per la trasformazione di rifiuti. Pinzata a questo documento veniva rinvenuta fotocopia su carta fax della cartografia dell'area portuale di El Man costruita da Marocchino; il secondo, avente per oggetto l'autorizzazione alla realizzazione di una discarica per lo smaltimento di rifiuti speciali e tossico nocivi, datato il 23 settembre 1996. Con lo stesso il direttore dell'ufficio del presidente - tale Ibrahim Farali Abdi - richiamato il decreto del 19.8.1996, autorizzava<sup>571</sup> Scaglione a realizzare e gestire una discarica del tipo "C" per lo smaltimento di rifiuti tossici da situarsi nella zona denominata "EL BARAF"<sup>572</sup>.

Veniva poi sequestrato un fax trasmesso dalla Morris Supplies Somalia (società, secondo quanto poi sarà riferito da Scaglione, facente capo a Marocchino) indirizzato a Scaglione il 19.8.1996 nel quale, richiamato il decreto presidenziale del 19.8.1996, si comunicavano prezzi e condizioni per l'invio di 5000 tonnellate (per i primi tre o

<sup>571</sup> Così, negli atti di indagine, vengono considerate le autorizzazioni somale: *"L'esame dei due documenti è assai interessante posto che, stante la loro non validità in base alle convenzioni internazionali sulla protezione dell'ambiente (convenzione di Basilea richiamata dal regolamento CEE 259/93) è da ritenere essi siano stati redatti per creare un "fumus" di legalità e fornire ai potenziali clienti il convincimento dell'esistenza in SOMALIA di solide coperture e agganci per lo smaltimento del rifiuto che, certo, avrebbe dovuto viaggiare nei container con idoneo mascheramento documentale."*

<sup>572</sup> Entrambi i documenti, mostrati ad ALI MAHDI nel corso della sua audizione il 7 settembre 2005, sono stati da questi disconosciuti.

quattro mesi) di fanghi galvanici, morchie di vernici, terre di fonderie, ceneri da elettro filtro. Il prezzo era di 400 lire al kg, da regolarsi in marchi tedeschi.

A parere della Procura, almeno una spedizione di prodotti pericolosi sarebbe stata portata a termine. Il fatto, ricostruito solo documentalmente e attraverso l'acquisizione di testimonianze, sarebbe avvenuto nel maggio 1997 e vi sarebbero stato coinvolto Giancarlo Marocchino come destinatario, in Somalia, della merce. La merce, sotto la copertura documentale di "prodotti domestici", avrebbe compreso in realtà materiali di ferramenta, fra cui prodotti chimici e vernici a solvente il cui smaltimento in Italia, secondo le norme, sarebbe stato oneroso.

Marocchino, circa i fatti contestatigli, non ha inteso rispondere al P.M.

In Commissione ha invece fornito, su tale ultima circoscritta vicenda, la seguente spiegazione: *"... io ero in rapporti con Nesi, uno spedizioniere di Livorno, che ha mandato giù questo contenitore. Era morto il padre di un certo Cipollini, un ragazzo amico di Roghi, che faceva le pizze e non voleva andare a lavorare nella bottega di ferramenta lasciata dal padre; allora, mi ha proposto di inviare tutta questa roba a Mogadiscio per venderla e io ho acconsentito. E' stato così riempito un contenitore con gli articoli di questa bottega di ferramenta (tra cui anche vernice) e Nesi si è occupato del trasferimento da Livorno a Mogadiscio, il Meet Project....."*<sup>573</sup>.

Scaglione, di converso, già in fase di indagini fu interrogato su tutte le circostanze acquisite e, pur non negando quanto a lui addebitato, ha tuttavia offerto una versione, non priva di qualche contraddizione, tendente a ridimensionare la propria responsabilità a danno del coindagato Marocchino<sup>574</sup>.

<sup>573</sup> Audizione del

<sup>574</sup> A seguire i passaggi più significativi.

Interrogatorio del 11.12.1998 (doc. n. ....): *"Il GARELLI ed il MAROCCHINO quando andammo a Milano si conoscevano da circa due o tre settimane, così mi disse il MAROCCHINO stesso. Ci trovammo, definita la questione dell'auto che dovevo comprare tutti a NAIROBI dal MAROCCHINO che ci aveva preceduto in albergo da qualche giorno all'albergo HOTEL 68. Ricordo che il viaggio fu fatto in aereo e la partenza era da Roma credo si fece scalo direttamente a NAIROBI. A NAIROBI il GARELLI mi prospettò il progetto "URANO". secondo cui avremmo dovuto organizzare l'esportazione transfrontaliera di rifiuti tossico-nocivi. Il progetto era già pronto io aderii e firmai. firmò anche il MAROCCHINO con me"*

*"Per quanto riguarda i rifiuti radioattivi e/o nucleari alla mia precisazione il GARELLI mi espose un foglio di carta comune A4 che recava la sezione verticale di una sorta di cilindro in piedi in metallo contenente al suo interno " una camera " in cui avrebbero dovuto essere posti i rifiuti radioattivi e/o nucleari."*

*"I rapporti con MAROCCHINO riprendono nel 1996 quando questo mi chiama e mi dice che la SOMALIA aveva raggiunto un poco di stabilità e secondo lui si poteva riavviare il progetto che in allora era stato esaminato da me in NAIROBI, preciso che intendo in senso lato e cioè mi riferisco sempre a un progetto di esportazione di rifiuti transfrontaliera."*

*" Preciso che quando io ebbi l'autorizzazione da ALI MAHDI - peraltro inviata da un amico di MAROCCHINO che giunto in Italia me la imbucò al mio indirizzo - precisai poi con il MAROCCHINO che di rifiuti nucleari e radioattivi non se ne faceva nulla per quanto mi riguardava. Dico ciò perché il MAROCCHINO mi fece la proposta anche in questa occasione di uno smaltimento anche di quel tipo di rifiuti dicendo, che lui stava costruendo un porto a EL MAAN e che quei rifiuti lui li poteva smaltire cementandoli in cilindri simili a quelli del disegno che GARELLI mi sottopose e che lui poi avrebbe messo in containers con i quali faceva la banchina del porto di EL MAAN."*

*"Lo Scaglione alla contestazione di telefonate registrate dove parlano lui e il MAROCCHINO relativamente ad "ALTRI GIRI" per lo smaltimento in SOMALIA di rifiuti precisa che pur non sapendo in cosa e come si concretizzassero questi altri giri, ha rifiutato la richiesta del MAROCCHINO atteso che era evidente che il binomio "ALTRI GIRI" faceva cenno a traffici illegali, anche in considerazioni delle pregresse - ma rifiutate - offerte da parte del MAROCCHINO di smaltimenti di rifiuti nucleari e radioattivi in SOMALIA."*

*"Ho assai rarefatto i contatti con il MAROCCHINO che prima erano più intensi, da quando lui mi ha formulato la richiesta di cui me è stata fatta contestazione in precedenza relativa all'invio un "po' sbrigativo " di materiale che a me è apparso rischioso. Ritengo quindi proprio dall'agosto 1997."*

Ovviamente la Commissione ha inteso approfondire la vicenda, quindi sul punto sono stati auditi, tra gli altri, Ezio Scaglione e Giancarlo Marocchino.

Così, per quanto riguarda il primo, anche innanzi all'Organo parlamentare ha offerto una versione del proprio ruolo e delle attività indagate assai ridimensionata rispetto a quanto obiettivamente emerge dagli atti di indagine, sollevando non poche perplessità più volte espresse dal Presidente e dagli altri commissari.

Riassumendo in poche righe, Scaglione ha riferito<sup>575</sup> di essersi interessato al traffico di rifiuti su attivazione di Giancarlo Marocchino, con i quali riprese i contatti nel 1996 su iniziativa del secondo proprio per tale affare e che a tal fine gli fece ottenere

---

Interrogatorio del 15.12.1998 (doc. n. ....): *"Il progetto URANO, firmato in NAIROBI diviene lettera morta perché il GARELLI fu ricoverato in ospedale a Torino e poi ci fu l'intervento dei Carabinieri di Alessandria che sequestrarono tutto. Conosco il Fortunato MASSITTI, una persona di circa 35-40 anni capelli neri, alto e magro, militare che avevo conosciuto in SOMALIA a casa di Giancarlo MAROCCHINO in occasione di una cena dove aveva preso parte, mi pare il MASSITTI e un'altro collonello di stanza a Mogadiscio. Non mi dice nulla il nome RAIOLA."*

Si da atto che all'indagato vengono fatte ascoltare conversazioni telefoniche n.253 del 01.08.97, n. 10 del 8.8.97, 58 del 14.8.97 fra SCAGLIONE e MAROCCHINO.

*"Ricordo le conversazioni e le confermo. Il MAROCCHINO mi diede dei chiarimenti ed io dissi come doveva essere redatta l'autorizzazione per lo smaltimento dei rifiuti tossici in SOMALIA e gli inviai un fax di come doveva essere rilasciata. Gli accordi con MAROCCHINO Giancarlo per lo smaltimento dei rifiuti tossici in SOMALIA erano quelli di coinvolgere il presidente ALI MADHI che avrebbe avuto una quota nella società attraverso una terza persona al fine di non farlo figurare. Preciso che fu il MAROCCHINO a dirmi che era necessario coinvolgere il presidente ALI MADHI, anzi lo stesso MAROCCHINO mi disse che era lo stesso presidente che chiedeva di essere coinvolto nell'affare dello smaltimento dei rifiuti tossici in SOMALIA e che la sua quota, anche se non fu mai detto con precisione, doveva aggirarsi fra il 35 e il 50% come da esperienza da me fatta personalmente su esportazioni di materiali giunti a Mogadiscio. Il MAROCCHINO mi disse che ai capi tribù doveva essere prospettato un progetto di costruzione di un forno inceneritore "bruciatore" che mai sarebbe stato realizzato ma che doveva coprire lo smaltimento dei rifiuti tossici in SOMALIA e questo escamotage era stato studiato da MAROCCHINO e da Ali Mahdi per nascondere il vero motivo dell'arrivo dei rifiuti tossici in SOMALIA che in realtà non andavano ad alimentare un inceneritore per produrre energia per la città di Mogadiscio ma dovevano essere scaricati in una zona di terra a nord di Mogadiscio ove era previsto un sito a norma di legge italiana per lo smaltimento dei rifiuti."*

*"Il documento manoscritto che mi viene posto in visione (allegato n.6 annotazione prot.819/98) lo confermo come appunto scritto in sede di riunione avvenuto in LIGNANO nel 1996 presenti io, mio padre e il sig. KOPP. Preciso a richiesta che il 10% si riferisce alla percentuale che doveva essere corrisposta per garantire il pagamento a MAROCCHINO e soci e dell'altra parte l'effettivo scarico dei rifiuti. "tempi ecc." indicava i tempi e modi di costituire una società a me intestata che andava ad occuparsi di tale operazione "come avviene lo scarico" stava a significare di come organizzare da nave a banchina lo scarico dei rifiuti che il MAROCCHINO diceva di aver risolto con lo shetter. "tasse e fatture" riferito ai documenti di trasporto e la tassazione che doveva essere applicata. A domanda dico che gli imprenditori che avevo interpellato mi avevano detto che i rifiuti potevano raggiungere la SOMALIA attraverso la triangolazione e cioè rappresentando documentalmente il viaggio dai porti di TOLONE e/o MARSIGLIA e non dal luogo effettivo di partenza, ma comunque che questa era procedura del tutto regolare. Prendo atto che mi viene fatto osservare che non può ritenersi del tutto regolare una procedura in forza della quale viene rappresentato documentalmente un luogo di partenza di un trasporto di quello effettivo. Io torno a ripetere che tale procedura mi venne dichiarata come lecita e che era usuale. Alla voce "contenuto dei fusti ec..." era un'obiezione che mi fece MAROCCHINO Giancarlo rivendicando il diritto a campione di ispezionare il carico e di rifiutare eventualmente rifiuti non riportati nei documenti di trasporto. Questa osservazione di MAROCCHINO mi fece sorridere perché mi domandavo come lui potesse essere in grado di identificare un tipo di rifiuto piuttosto che un'altro e contrapporlo con i documenti di spedizione. Tale sua richiesta avvenne per via telefonica. "altri rifiuti come radioattivi prezzi una media ..." ciò significava che si potevano smaltire rifiuti radioattivi e preciso che Giancarlo MAROCCHINO in una delle varie conversazioni telefoniche che io ebbi con lui personalmente mi parlò della costruzione di un porto nella zona nord di Mogadiscio in località EL MAAN sostenendo di potere nella banchina, annegandoli nel cemento, stivare rifiuti radioattivi. Quindi molto probabilmente l'appunto scritto da mio padre si riferisce a questa conversazione e cioè che il MAROCCHINO disse che aveva l'opportunità di smaltire anche rifiuti radioattivi nel costruendo porto di EL MAAN e lo stesso MAROCCHINO mi assicurò sostenendo di poter stoccare tali rifiuti con del cemento e delle rocce che andavano a costituire la banchina del porto. Ricordo che la telefonata avvenne sull'utenza di casa un sabato pomeriggio fra l'inverno 1996 e l'inverno 1997. Il MAROCCHINO diceva che i rifiuti radioattivi dovevano essere annegati nel cemento e poi messi a dimora per andare a costituire il nucleo della banchina portuale di EL MAAN.*

<sup>575</sup> Audizione del

le già citate autorizzazioni di Ali Mahdi. Scaglione ha insistito nel dire che dal suo punto di vista si trattava di attività lecite, alle quali prese ad interessarsi, contattando imprenditori del settore, al mero scopo di esperirsi in tale attività e valutarne la convenienza, fino a quando, subodorando un retroterra di illiceità nelle proposte che provenivano dalla Somalia, si *“chiamò fuori”*.

Una versione, come si diceva, che ha sollevato le perplessità della Commissione, perché stridente innanzitutto con il contenuto delle intercettazioni – che sono state contestate allo Scaglione – il quale, in breve, vi ha posto la difesa che si trattasse di parole alle quali non seguirono i fatti.

Più decisa la difesa di Marocchino, chiamato a rispondere non soltanto di quanto era emerso nell’ambito delle intercettazioni, ma anche a seguito delle affermazioni dello Scaglione che, come già detto sopra, in special modo alla Procura della Repubblica di Asti aveva posto l’accento sul ruolo di Marocchino sminuendo il proprio.

Marocchino ha quindi evidenziato la scarsa attendibilità di Scaglione: *“un ragazzo che sta giocando nelle favole ... lo tenevo alla corda perché è un mezzo stupidino. Se avessi dovuto fare delle operazioni non le avrei mica fatte con quella persona, ...”* e ha giustificato la gravità delle affermazioni da quest’ultimo rilasciate al dott. Tarditi con la paura di conseguenze giudiziarie in caso di mancata collaborazione.<sup>576</sup>

Più in generale, Nel corso dell’audizione dedicata a questi temi, Marocchino non solo ha negato ogni genere di coinvolgimento nei traffici di rifiuti ma ha anche dichiarato inversamente che gli stessi possano essere stati condotti, almeno nella zona di Mogadiscio, da lui conosciuta *“io vi assicuro, anzi ci metto la mano sul fuoco, che da Mogadiscio a 100 chilometri di distanza non c’è niente. Non sto parlando del nord, perché quella zona non la frequento, stando a millecinquecento chilometri di distanza; quindi, è come se stando Roma parlassi della Sicilia”*.

A suo avviso, quindi, si tratta solo di fantasie di alcuni giornalisti *“sono questioni riferite dai giornalisti, che hanno fatto i loro scoop, però nessuno ha mai provato l’arrivo di un fusto di rifiuti tossici”*.

Quanto alle emergenze delle indagini, fra tutte le telefonate intercettate, Marocchino ne ha minimizzato il valore: *“Non nego le parole da me pronunciate, sto solo dicendo una cosa. Nel processo di Asti, nel quale è stata disposta l’archiviazione, ci sono delle intercettazioni dalle quali risulta che io magari ero disponibile a portare avanti degli affari, perché sono un uomo di commercio”*.

Alle precise contestazioni ha spiegato che i *“due tre mila fusti”* da far arrivare con *“altri giri”* altro non erano che olio usato, che in Somalia poteva essere riutilizzato per autotrazione<sup>577</sup>. Tale evidenza sarebbe stata chiara, a detta di Marocchino, se la

<sup>576</sup> *“...Questo Scaglione quando è andato, come me, ad Asti... Il signor procuratore di Asti mi ha fatto un inhippo solo che io non me lo sono bevuto perché avevo la coscienza pulita. Mi ha fatto andare dentro una camera, mi ha inviato un mandato di cattura che il giudice non ha avallato e mi ha messo di fronte a sei tipacci dicendomi: o parli oppure non esci di qui .... È logico che questo ragazzotto con Tarditi cantava musica con il violino, non solo con il piano....”*

<sup>577</sup> Questa in particolare la spiegazione fornita da Marocchino: *“Qui in Italia, quando arriviamo con una macchina a 3 mila/ 5 mila chilometri, andiamo in un distributore Agip e cambiamo l’olio; in Somalia ci sono mezzi che hanno 35 anni e l’olio non si cambia mai, si aggiunge. Tutti questi camion l’olio lo buttano via.... Qui in Italia sono disposti a pagare per eliminare l’olio bruciato, mentre in Somalia lo comprano a prezzo inferiore (20 dollari per 5 litri invece di 100 dollari). Così c’è un guadagno. .... in Somalia l’olio viene dagli Emirati Arabi, però se l’olio proveniente dagli*